

LA CURIA DI SIRACUSA E IL CARAVAGGIO

Parole chiare e pesanti come pietre quelle pronunciate da Sebastiano Amenta, vicario arcivescovile della Curia di Siracusa, a proposito del prestito del Caravaggio: "...questa vicenda ha evidenziato tutta la debolezza di cui soffre oggi la politica. C'è stata un'azione politica arrogante che ha deciso ogni cosa prima ancora che si iniziasse l'iter procedurale per ottenere il prestito per poi procedere "asfaltando" tutto e tutti, anche attribuendosi competenze di altri... c'è stato un tempo in cui la politica, con tutti i suoi limiti, almeno tentava di ispirarsi ad alcuni ideali come – ad esempio – la legalità e la costruzione del bene comune con la tutela dell'interesse generale del territorio che si era chiamati a rappresentare...". Il vicario fa poi appello al dialogo, alla necessità/urgenza di un accordo. Il Caravaggio è un bene destinato al culto e appartiene alla Parrocchia di S. Lucia al Sepolcro. Se la chiesa, al rientro della tela a Siracusa, non fosse però nelle condizioni di ospitare in sicurezza il capolavoro si riprenda in considerazione la possibilità del suo ritorno al Museo Bellomo.

Numero 64 - settembre 2020

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007. Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: laltracittasiracusa@gmail.com. Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa. Per leggere i numeri arretrati consultare il link www.girodivite.it/LaltraCitta-Siracusa-Indice.html

L'altra città

NELLO SCOPPIETTANTE PAESE DEI BALOCCHI

Ormai è un appuntamento fisso. Tutte le sere a mezzanotte, ma spesso anche prima, in città esplodono fuochi d'artificio. Per i motivi più disparati

"Bastardi! Non riesco a dormire! Bastardi! Sono le 0,38 e non riesco a riaddormentarmi. Di nuovo. Non riesco a dormire perché OGNI MEZZANOTTE DI OGNI GIORNO, sparano fuochi d'artificio. A Siracusa, ogni mezzanotte sparano fuochi d'artificio. Anziani, malati, gente che magari fa fatica ad addormentarsi, gente che l'indomani deve alzarsi presto per lavorare, i cani che impazziscono, ogni mezzanotte vengono svegliati dal coglione di turno. E questa cosa, che va avanti da mesi, e si svolge oltretutto in luoghi che sono sempre gli stessi, questa cosa che ha un impatto tremendo sulla vita REALE delle persone, non è mai entrata nell'agenda delle priorità di nessuno, di chi su questa città dovrebbe vegliare, di chi la amministra. Io non ci dormirei. Io al pensiero di questa piaga sui miei cittadini non ci dormirei...". Facebook è piena di messaggi come questo. Messaggi di rabbia, di insofferenza, di rassegnazione, di chi tutte le sere deve sopportare quello che sembra essere diventato un rito, la moda del momento. Fuochi d'artificio a tutte le ore, preferibilmente a mezzanotte, ma anche all'ora di cena, persino la mattina. Anche durante la quarantena da Covid. Come se non bastassero la musica sparata a tutto volume in tante parti della città, le gare di moto smarmittate fino alle 2 o 3 di notte. Fuochi d'artificio per tutte le esigenze: per un minuto di fuochi che vanno alti e si espandono si spende almeno un centinaio di euro, per 5 minuti di fontane da tre metri partono 400 euro, per altrettanti minuti di fuochi visibili in tutta la città bisogna invece sborsarne almeno mille di euro.

E si sa, quando si vuole festeggiare qualcosa di importante non si bada a spese. E le occasioni per festeggiare sono le più disparate. In "Gomorra" Saviano ci ha raccontato che i fuochi d'artificio vengono utilizzati dalla criminalità organizzata, dalle mafie, per inviare messaggi in codice. Informano dell'arrivo di una partita di droga, della scarcerazione di un boss, festeggiano una nascita, un compleanno, un matrimonio, un anniversario di qualche "famiglia molto influente". Sarà così anche qui probabilmente. Comunque mai come quest'anno a Siracusa i fuochi d'artificio hanno preso piede e fanno ormai parte del corredo divertimenti anche di gente comune, gente "per bene". E' diventata appunto una moda. Per festeggiare "la prima comunione di Kevini,

i diciotto anni di Gennife". Anche per puro divertimento, per scacciare la noia. Perché in questa città vivono anche quelli che "a me i fuochi d'artificio piacciono, sono bellissimi", quelli che "noi ci divertiamo così", e quelli che "scusa, devi festeggiare l'anniversario di matrimonio non fai i fuochi d'artificio?". E quando una brutta abitudine non la scoraggi sul nascere prende piede e diventa un fenomeno inarrestabile. E devi scoraggiarla sul nascere soprattutto se questa abitudine è un reato.

Perché se vieni scoperto a fare esplodere fuochi d'artificio senza autorizzazione ti becchi una denuncia (ai sensi del codice penale) per accensioni e esplosioni pericolose ed anche una multa. Se i fuochi vengono fatti alla presenza di numerose persone è previsto anche l'arresto.

E l'autorizzazione non la chiede nessuno perché l'iter è lungo e complicato. Bisogna presentare un'istanza all'ufficio licenze della Questura. Nell'istanza va indicato il luogo dove si intendono fare i fuochi, il tipo e la categoria. In Questura consigliano di avvalersi della consulenza di un professionista esperto per valutare la distanza da sterpaglie ed alberi, dalle abitazioni e dalle persone e per capire come bonificare l'area a fine spettacolo.

In ogni caso, in periodo di Covid, essendo vietati gli assembramenti di persone, è praticamente impossibile ottenere l'autorizzazione. Quindi, tutti i fuochi che abbiamo visto e sentito per mesi, tutte le sere, non sono autorizzati e sono quindi illegali. E la gente lo sa e si chiede dove sono finite le forze dell'ordine che non si presentano nemmeno se chiamate. Forze dell'ordine che, secondo alcuni, sembrano non avere più il controllo del territorio. E' quasi inutile ricordare poi che gli spettacoli pirotecnici sono molto inquinanti sia dal punto di vista acustico che da quello atmosferico (vedi raccomandazioni assessore all'ambiente della Regione Lombardia), che possono provocare incendi o danni alle persone oltre a creare il disagio descritto in apertura, perché sicuramente trovi qualcuno che ti risponde "tu non sai divertirti!".

Altra questione non irrilevante: i fuochi provengono sempre dagli stessi luoghi. Basta seguire i commenti di Facebook, osservare, o parlare con la gente per strada. Ad Ortigia i luoghi preferiti sono la Marina, vicino alla casetta della Guardia costiera, e presso il porticciolo turistico; oppure tra l'ex palazzo centrale delle poste e il parcheggio Talete. Poi allo Sbarcadero S. Lucia, dove i fuochi si facevano impunemente anche durante la



La Pilirota - "Perché, nonostante tutto, ti piace tanto stare a Siracusa?"

PERCHE' CI SONO BAR E BAR

Nella storia di due bar, distanti tra loro pochi metri, indizi di come si risponde ai bisogni della città



Questa storia vogliamo raccontarla iniziando a parlare del bar meno conosciuto, ma con un'anzianità maggiore. E' il 1996. Dopo lunghi dibattiti e confronti, viene finalmente istituita a Siracusa la Facoltà di Architettura, sede distaccata dell'Università degli studi di Catania. Le lezioni si tengono in parte nei locali di Palazzo Impellizzeri, in parte nell'ex caserma Abela, che viene parzialmente riadattata alle nuove funzioni d'uso. Alle matricole la città, per la prima volta sede universitaria, offre ben poco. Non c'è la casa dello studente, non c'è una mensa universitaria, non ci sono trasporti pubblici capaci di servire il centro storico di Ortigia, dove si trovano le sedi della scuola. Per venire incontro alle esigenze di studenti e professori si individuano alcuni locali a piano terra della caserma Abela per realizzare un punto di ristoro con funzioni di bar e servizio mensa (per lo più piatti freddi). L'amministrazione universitaria di Catania prepara il bando. La convenzione che sarà firmata con la società assegnataria prevede prezzi agevolati per gli studenti che dovranno esibire il tesserino mensa dell'ERSU (Ente Regionale per il Diritto allo Studio). Una soluzione comoda per tanti iscritti che durante la pausa pranzo non sono costretti ad allontanarsi dalla sede delle lezioni e possono consumare pasti a prezzi calmierati. L'esperienza prosegue fino al 2010 circa quando iniziano a sorgere problemi tra il concessionario e gli uffici amministrativi di Catania, divergenze che porteranno, in seguito, all'interruzione del servizio. Architettura che, nel frattempo, ha spostato tutte le attività didattiche ed amministrative nell'ex caserma Abela, rimane così senza bar e mensa. All'esterno delle mura della Facoltà la città non ha saputo fare di meglio. Sono state sì consegnate dall'ERSU le prime case dello studente, ma di mensa e di altri servizi per gli iscritti non se ne parla. Gli studenti sono quindi costretti a vagare per il centro storico alla ricerca di qualche bar ristorante accessibile e a contrattare, attraverso le associazioni studentesche, prezzi più convenienti per le consumazioni. Tre anni fa circa nei locali occupati dall'ex bar mensa vengono installate alcune macchinette automatiche con bibite e caffè. Ben altra cosa rispetto a prima! Sarà che la facoltà è ospitata in una ex caserma poco idonea alle attività didattiche (saloni molto grandi e di passaggio, anche se a breve sarà ristrutturata e riqualificata), che la mancanza di servizi in città è diventata inaccettabile, ma sempre più studenti, anche siracusani, che

scelgono di iscriversi ad Architettura, optano per altre sedi in Sicilia o nel continente. Mentre si sviluppa questa vicenda, a pochi passi dalla sede della facoltà prende il via un'altra storia. Nella primavera 2018, nell'area antistante il Castello Maniace, inizia la realizzazione di una struttura che dovrebbe ospitare un nuovo bar (sull'argomento vedi Laltracittà n. 58). La concessione viene rilasciata a tempo di record: poco più di quaranta giorni. Il bar dovrebbe fungere da servizio accessorio alle attività culturali e di intrattenimento, che il privato assegnatario della concessione dovrebbe realizzare nell'aria per valorizzarla come era nelle intenzioni del bando. Al di là del fatto che l'analisi accurata della procedura adottata per l'assegnazione della concessione abbia messo in evidenza gravi irregolarità (mancano l'autorizzazione paesaggistica e quella sismica), irregolarità che riguardano anche la struttura difforme rispetto al progetto, il bar si rivela l'attività principale mentre le iniziative culturali, che dovevano rappresentare il vero servizio per la città, diventano accessorie e marginali, oltre che discutibili. Nella testa degli studenti di Architettura cominciano quindi a frullare strane idee. Anche se non c'è alcun collegamento tra l'ente universitario e gli enti che hanno autorizzato la nuova struttura, viene notata la coincidenza tra il ridimensionamento del bar di facoltà e la realizzazione del lounge bar al Maniace. Diversi studenti, vista la comodità logistica del nuovo bar, provano a frequentarlo anche se il listino prezzi li porta, ben presto, ad optare per altre soluzioni più alla portata delle loro tasche. Nel frattempo, tra alcune associazioni ambientaliste e il privato che ha ottenuto la concessione si apre un contenzioso fatto di ricorsi e contro ricorsi avanti il TAR di Catania. A gennaio di quest'anno proprio il TAR di Catania rigetta il ricorso del privato ed ordina la demolizione della struttura. Chi sperava che tutto finisse qui si sbaglia. Il privato prova l'ultima carta, quella della sanatoria per la difformità dell'altezza della struttura. La domanda di sanatoria viene rigettata dal Comune, ma concessa dalla Soprintendenza. E ancora non si sa come si chiuderà questa storia. Gli studenti di architettura che conoscono bene la materia, e che dalle finestre della facoltà possono scrutare da vicino la struttura del bar Maniace, si staranno però chiedendo a quale santo votarsi perché almeno qualcuno prenda in considerazione anche i loro bisogni.